

Vittorio Borachia e Carlo Santi. Un sodalizio tra insegnamento e pratica professionale

Silvana D. Basile

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(silvana.basile@polimi.it)

Borachia e Santi, con un'intensa operosità in tutte le scale del progetto, furono figure cardine all'interno del dibattito architettonico-urbanistico e del design italiano del dopoguerra. Lo studio dei documenti conservati nel Fondo Borachia-Santi depositato presso il Politecnico di Milano, Archivi DASTU consente di trarre un primo bilancio della loro attività, svolta tra prestigiosi incarichi e riconoscimenti professionali, e mette in evidenza l'attualità della loro riflessione culturale, espressione di una stretta interconnessione fra teoria, progetto e attuazione. Una parte sostanziale dell'archivio è inerente alla progettazione urbanistica, ma altrettanto rilevante risulta la parte architettonica che, per complessità e qualità progettuale, manifesta un chiaro valore territoriale e ambientale. La piena e critica conoscenza della loro prolifica e poliedrica attività li configura, fuori dalle luci dei riflettori, quali esponenti di rilievo del secondo Novecento italiano.

Parole chiave: Vittorio Borachia; Carlo Santi; Archivi DASTU

Vittorio Borachia and Carlo Santi. A partnership between teaching and professional practice

Borachia and Santi, with intense industriousness at all scales of the project, were key figures within the architectural-urban planning debate and post-war Italian design. The study of the documents preserved in the Borachia-Santi Collection deposited in Politecnico di Milano, DASTU Archives allows us to draw not only an initial assessment of their activity, carried out among prestigious assignments and professional recognitions, but highlights the relevance of their cultural reflection, expression of a close interconnection between thought, project and action. A substantial part of the archive is inherent to urban planning, but the architectural part is equally important which, due to its complexity and design quality, shows a clear territorial and environmental value. The full and critical knowledge of their prolific and multifaceted activity establishes them, outside the spotlight, as notable exponents of the second half of the Italian twentieth century.

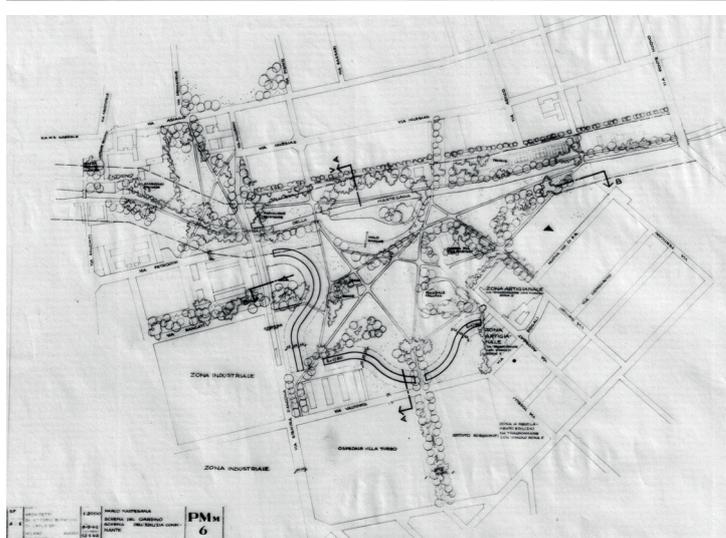
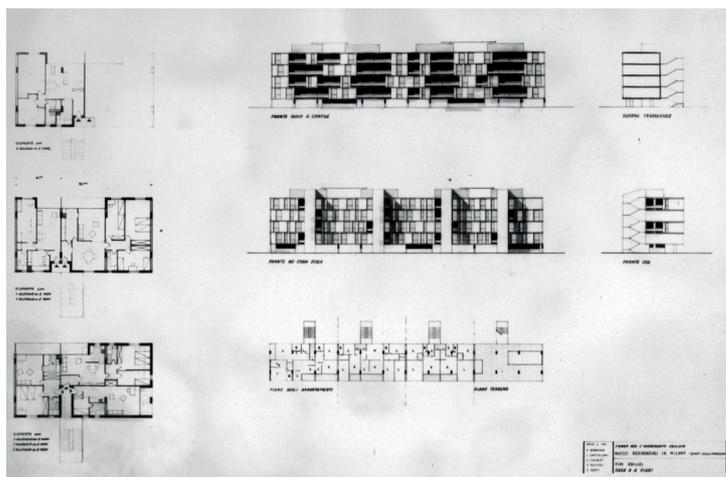
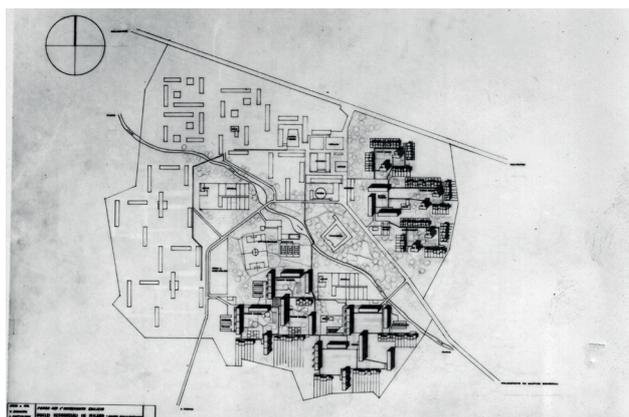
Keywords: Vittorio Borachia; Carlo Santi; DASTU Archives

Ricevuto: 2024.02.16
Accettato: 2024.04.12
Doi: 10.3280/TR2023-106017OA

Gli architetti Vittorio Borachia (La Spezia, 7 aprile 1920-9 agosto 2015)¹ e Carlo Santi (Milano, 12 febbraio 1925-18 gennaio 2004)² furono figure cardine del dibattito urbanistico italiano del secondo dopoguerra, periodo in cui la ricostruzione post-bellica e il rapido inurbamento diventarono le urgenze con cui confrontarsi. La loro attività si svolse tra la didattica incentrata sull'urbanistica al Politecnico di Milano, dove Santi³ fu professore associato e Borachia⁴ professore ordinario nonché fondatore nel 1990 della Scuola di Specializzazione in Pianificazione del Territorio e dell'Ambiente, e un'intensa attività professionale sviluppata in un ampio spettro di temi progettuali. Innumerevoli concorsi e incarichi gli permisero di affrontare programmi che spaziavano dal singolo manufatto edilizio (industria, servizi, abitazione e dell'*interior design*) allo studio del territorio, portandoli a redigere un gran numero di piani regolatori e particolareggiati.

Per Borachia e Santi «il bello in architettura è il prodotto conseguente di una urbanistica ben fatta dove il lavoro dell'architetto si inserisce senza arroganza e provocazione ma con misura ed eleganza» (Spada, 2015). I loro edifici, in cui si evincono personali declinazioni del linguaggio moderno, sono architetture la cui precisione e coerenza si manifesta mediante interventi ponderati, ma allo stesso tempo decisi, articolati elegantemente e connessi con padronanza. Non a caso nel 1960 E.N. Rogers scrisse che «le opere di Borachia e Santi destano il loro interesse per la modestia di cui sono prova», aggiungendo che «le segnaliamo soprattutto per opporle a troppe manifestazioni di egocentrismo o di spavalderia di cui soffre il panorama italiano» (Rogers, 1960: 18). Si distinsero e ancora oggi sono ricordati per la loro competenza, semplicità e razionalità di pensiero.

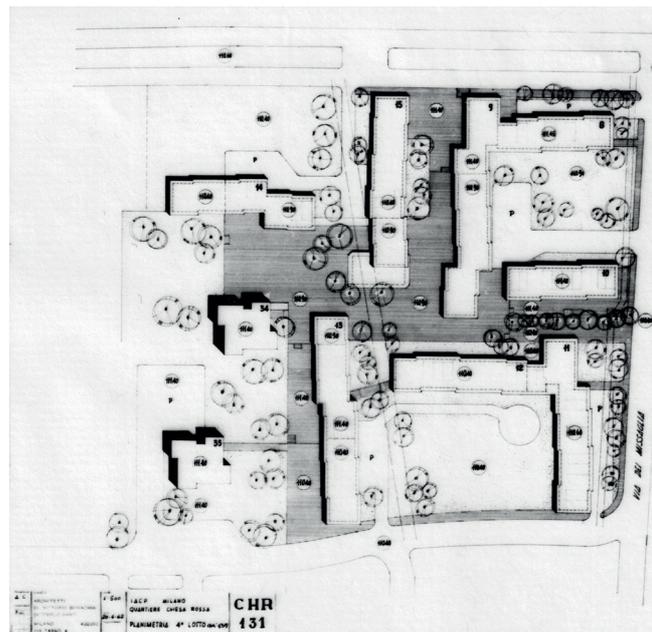
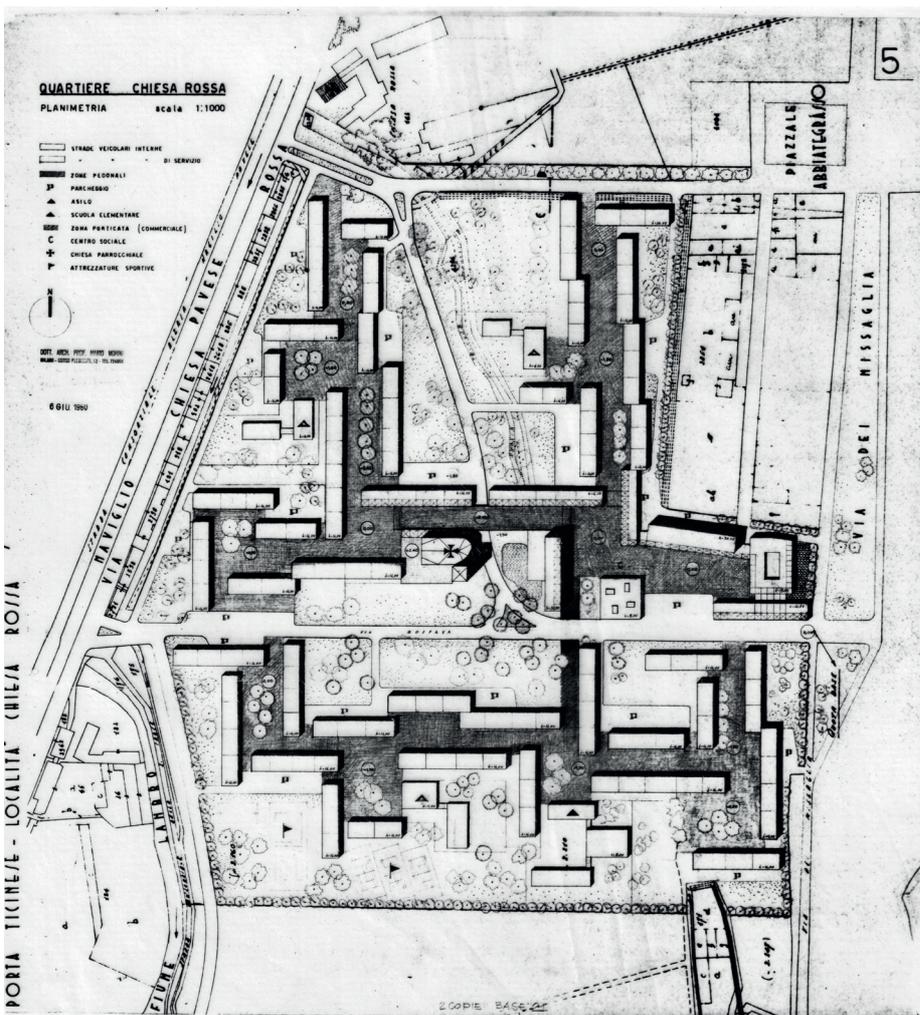
Sono accumulati per l'attenzione costante al processo progettuale quale risposta a un sistema di relazioni che affronta con coerenza la ricerca sull'uomo, sull'oggetto costruito e sul contesto urbano. Da pionieri hanno affrontato la problematica dicotomia tra sviluppo e sostenibilità ecologica con un'azione da cui emerge preponderante una chiara lotta in difesa del paesaggio quale bene da tutelare e conservare, poiché il «rispetto delle preesistenze ambientali è problema insieme di sviluppo e di armonioso rinnovamento» (Santi, 1959a: 53). Il loro quadro di riferimento teorico-pratico ebbe modo di evolversi e maturare anche grazie all'intensa attività di ricerca e insegnamento universitario,⁵ canale privilegiato per



I. V. Borachia, L. Castiglioni, G. Ciribini, G. Pericoli, C. Santi, Studi preliminari per il Quartiere della Torrazza, Milano, 1953.
V. Borachia e C. Santi, Piano Particolareggiato della zona di Gorla e progettazione del Parco della Martesana.
Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.

la divulgazione del loro pensiero, senza dimenticare quello delle conferenze e dei dibattiti sia in Italia che all'estero.⁶ Inoltre ricoprirono ruoli di primo piano in rilevanti istituzioni nazionali contribuendo allo sviluppo dell'urbanistica italiana. Ricordiamo quelli all'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) dove Borachia, iscritto dal 1964, fu presidente della sezione Liguria e membro del Consiglio Direttivo Nazionale dal 1965 al 1991; inoltre partecipò alla maggior parte dei convegni dedicandosi allo studio di un rilevante numero di aree territoriali soprattutto lombarde (Milano, Mantova), liguri (La Spezia), piemontesi (Vercelli, Cuneo), venete e toscane. Anche Santi collaborò attivamente all'INU di cui fu, tra il 1959 e il 1962, membro del Consiglio Direttivo Nazionale e dal 1957 membro della Commissione per i Convegni, nei quali in veste di relatore presentò interventi volti

a sollecitare le amministrazioni e i progettisti a mettere in atto analisi pre-progettuali al fine di armonizzare le nuove costruzioni nel rispetto dell'esistente.⁷ Un importante metodo di sintesi territoriale per i nuovi insediamenti da realizzarsi lungo gli assi di comunicazione, in quanto generano l'espansione della città fuori dalla città. Santi fu anche membro del Centro Studi della Triennale di Milano; della Commissione Socio-Urbanistica del Comune di Milano; della Commissione per la Tutela Ambientale del Piano Intercomunale Milanese; della Commissione Edilizia del Comune di Milano e della Commissione per le Bellezze Naturali della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia. Nel 1966, quale Assessore del Comune di Vareto, importante centro mobiliario della Brianza, portò avanti battaglie contro la devastazione dell'ambiente e l'inquinamento del fiume Seveso.



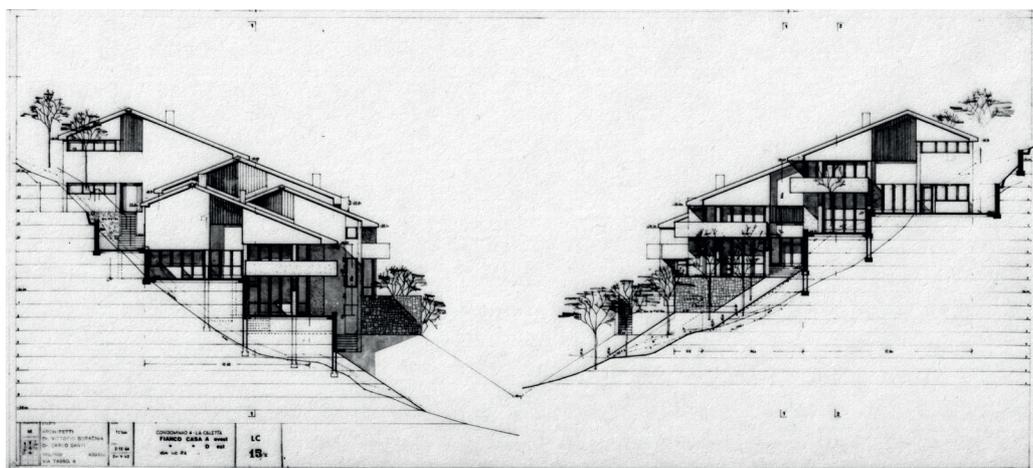
2. V. Borachia e C. Santi in collaborazione con l'arch. M. Morini, Progetto Urbanistico del Quartiere Chiesa Rossa a Milano, concorso bandito dallo IACP, 1960.
V. Borachia e C. Santi, Quartiere Chiesa Rossa a Milano, planimetria generale 4° lotto; fabbricato 14: facciata sud, 1961.
Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.

Studio Borachia-Santi

Nei primi anni '50, periodo in cui in Italia si stava affermando un nuovo modello di vita urbana e il design italiano si radicava sull'idea di «trasformare in poetico canto ogni rappresentazione formale dell'esistenza: dal cucchiaino alla città» (Rogers, 1946: 5), Borachia e Santi, amici e colleghi di studio con periodi formativi all'estero,⁸ trovando un comune terreno d'intesa decisero di unire le loro energie aprendo a Milano nel 1952 lo 'Studio Architetti Dr. Vittorio Borachia-Dr. Carlo Santi', inizialmente in via Pontaccio 2, casa di famiglia Santi, e dal 1960 in via Torquato Tasso 4, con una sede anche a La Spezia in via Rattazzi 5, casa di famiglia Borachia.

Lo Studio Borachia-Santi spaziò in un vasto corpus progettuale con opere dalle scale dimensionali tra le più eterogenee: urbanistica, edilizia (abitazione, servizi, industriale e per uffici) e

architettura d'interni. Un notevole percorso comune che non impedì loro di svolgere attività individuali legate a specifici interessi personali. Borachia dedicò la maggior parte della sua attività allo studio del territorio e alla conseguente riflessione critica, attuando nell'ambito della pianificazione urbanistica in prevalenza nell'area ligure. Attività che negli anni '60 lo vide tra i fondatori dell'Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali (ILRES) e per il quale coordinò le ricerche sulla trasformazione e potenzialità di sviluppo del territorio, che rappresentarono un quadro di riferimento fondativo nella pianificazione territoriale regionale. Di particolare importanza risultò lo studio 'La struttura urbanistica della provincia di Genova' realizzato nel 1968 con E. Benvenuto e G. Campodonico. Santi invece si concentrò sullo sviluppo urbano dell'area milanese nel primo dopoguerra e partecipò a varie Triennali tra cui quella del 1960 dove, con F. Gnechi



3. V. Borachia e C. Santi: Casa Federici, La Spezia, 1960-1961; Casa Camera a Carimate, Como, 1961-1963; La Caletta a Lerici, La Spezia, 1963-1973.
Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.



4. V. Borachia, C. Santi, C. Fera, INAM, sede provinciale di La Spezia, 1958-1962 (in alto);
V. Borachia e C. Santi, Stabilimento ELIT-Elettronica Italiana, Milano, 1957-1958 (al centro);
Stabilimento Pirelli (magazzini e uffici), Verona, 1961-1962 (in basso).
Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.



5. V. Borachia e C. Santi, sopra: Stabilimento Borletti di Milano, riorganizzazione e sistemazione degli uffici della Società, 1955; sotto: Borletti, negozi di Bari (1957), Bologna (1957) e Brescia (1955).
Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.

Ruscone, P. Monti e S. Tintori, presentò uno studio urbanistico per un'area centrale di Milano, le 'cinque vie', basato su una proposta di valorizzazione e di rinnovamento imperniata su intenti creativi e non distruttivi. Nel 1960 venne premiato dalla Fondazione Aldo Della Rocca (IV edizione) per la monografia *Proposta per il codice dell'urbanistica*. La sua attenzione per il territorio e l'ambiente lo portò a lavorare allo 'Studio Verde' nell'ambito del Piano delle Risorse Ambientali e Naturali del Territorio Milanese (1964), al Piano per il Centro Storico della Milano Romana e a vari piani urbanistici. Affrontò anche il tema dei 'Problemi degli insediamenti industriali' (1963-64), che confluirono in svariate pubblicazioni e per il CNR nel 1965 fu *visiting professor* al MIT di Boston con tema di ricerca sugli insediamenti industriali negli USA ('Industrial Estates'). A partire da questa esperienza, per il CNR fu direttore di ricerca, tra il 1967 e il 1979, su temi inerenti i modelli matematici e i sistemi di dati nei processi di pianificazione, lavori che diedero un importante contributo all'introduzione dell'informatica nella pianificazione urbana italiana.

Un percorso parallelo all'attività lavorativa che permise allo Studio Borachia-Santi, grazie alle conoscenze acquisite da queste esperienze, di affrontare con maggiore consapevolezza le tematiche insite all'azione progettuale. Il loro approccio alla pianificazione fu sempre finalizzato alla ricerca di un ambiente costruito equilibrato, evidenziando la necessità di «individuare quanto il tipo di uso del territorio corrisponda a reali bisogni sociali-economici, non dipendenti in modo preminente e prevalente da una visione economica parziale del modello di sviluppo della società» (Borachia, 1976: 30). In quest'ottica considerarono il territorio un 'patrimonio collettivo' da salvare dallo sfruttamento capitalistico in quanto portatore di un degrado irreversibile. Infatti, essendo una «risorsa finita e, quindi, potenzialmente scarsa», doveva essere preservato dal suo stesso spreco, da intendersi quale «cattivo, deficiente, distorto utilizzo di una risorsa scarsa» (Borachia, 1976: 29). Quindi, propensi alla salvaguardia del territorio e a un suo uso conforme finalizzato a una corretta valorizzazione, Borachia e



6. V. Borachia, progetto di cucina presentato alla IX Triennale di Milano del 1951.
Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.

Santi si batterono a favore di un 'operare conservativo' al fine di non stravolgere la funzione originaria che il territorio aveva sempre avuto. Nel caso dell'area periferica della nuova grande Milano – «città concentrica, a macchia d'olio, il tremendo 'mare di pietra' senza respiro, con i valori edilizi crescenti vertiginosamente [...] con le abitazioni stipate in altezza in gran confusione in mezzo agli edifici degli uffici, frammista talvolta alle industrie» (Piccinato, 1939: 3) – Borachia e Santi ritenevano spaventoso quello che l'espansione del tessuto urbano costruito aveva generato e continuava a fare. Emblematico il caso di Gorla, in cui l'estensione edilizia di Milano «ha distrutto ogni cosa che ha toccato, ha cancellato la geografia, ha trasformato un seguito di giardini e di ville appoggiate alla Martesana in un caotico territorio disarticolato in base a lottizzazioni che si sviluppano ad angoli retti, che si smagliano sfumando all'infinito» (Santi, 1958: 45-47). Per opporsi a questa deriva, occorreva «risanare, bonificare la Martesana [...]; restaurare i giardini e le costruzioni che su questa prospettano; potremo

così dare un senso al caos edilizio di Gorla e arrivare ad avere una magnifica, inedita 'riviera', che proiettata nel quadro della intera città potrebbe collegare il parco Lambro, sin dentro nella vecchia città alla Accademia di Brera ed innervare, dandogli una nuova fisionomia, il futuro centro direzionale» (Santi, 1958: 47). (fig. 1)

Elemento basilare della loro ricerca, anche da un punto di vista sociologico, fu quello di trovare risposte propositive alle esigenze dell'individuo portandoli a studiare ed elaborare ambienti differenziati, conclusi e proporzionati. Nel caso del Progetto Urbanistico del Quartiere Chiesa Rossa a Milano (concorso bandito nel 1960 dall'IACP e realizzato in collaborazione con l'arch. M. Morini), distaccandosi dalle composizioni rigidamente geometriche, vollero creare, «come caratteristica propria, una composizione di tessuto urbano nel quale la vita comunitaria potesse svolgersi in un'atmosfera intima e nello stesso tempo funzionalmente ed esteticamente confortevole». ⁹ (fig. 2)

La maggior parte dei progetti urbanistici dello Studio furono ottenuti grazie a vittorie nei numerosi concorsi pubblici banditi dal Ministero dei Lavori Pubblici, dal Comitato Edilizia Popolare o dall'IACP, come pure attraverso incarichi diretti conferiti da Comuni.¹⁰

Borachia e Santi furono anche autori di una consistente produzione edilizia articolata in una pluralità di tipologie che spazia da quella abitativa (da ricche ville unifamiliari a residenze plurifamiliari economiche) a quella dei servizi (con progetti per scuole, caserme, alberghi, stazioni, poliambulatori e uffici) per terminare con le architetture industriali. La loro azione progettuale è da intendersi quale esempio di umiltà, modestia e buon gusto più che sfoggio di genialità architettonica. Sviluppatisi nel sottile rapporto tra tradizione e modernità, i loro edifici – equilibrati microcosmi permeati di luce, spazialità e correttezza grammaticale – sono architetture che generano relazioni empatiche con l'ambiente naturale, in cui la relazione che si stabilisce con il territorio è quella di assimilazione dell'oggetto alla topografia attraverso il suo adattamento formale. La padronanza lessicale e il superamento del limite tra esterno e interno si configurano dunque quale piena assunzione delle caratteristiche paesaggistiche.

La numerosa produzione di edifici abitativi si muove tra l'edilizia economica popolare – con gli svariati alloggi per INA-casa (Milano in viale Suzzara, Cusano Milanino, Castellone, Bagnolo, Robecco, ecc.), e per l'IACP a Milano con il quartiere Chiesa Rossa; a Brescia per INA-casa il quartiere Torricella – e l'edilizia residenziale con un gran numero di ville e appartamenti in diverse città italiane.¹¹

Tutti i loro progetti furono occasione per dar vita, nella pienezza del termine, a case caratterizzate da una chiara articolazione degli spazi e un preciso rapporto con l'esterno. L'obiettivo venne raggiunto attraverso uno studio accurato dei dettagli, un utilizzo di materiali semplici con predilezione per quelli naturali e una disposizione dei volumi che trova perfetta rispondenza nelle peculiarità del sito. Dopo la riuscita esperienza razionalista di Casa Federici a La Spezia (1960-61), desta interesse Casa Camera (fig. 3) per il suo disegno che ricorda le architetture 'wrightiane'. Progettata e costruita nel 1961-63 nelle vicinanze di un campo da golf a Carimate, centro residenziale esclusivo del comasco, l'abitazione, organizzata su due piani a livelli sfalsati e caratterizzata dal grande tetto a capanna che unifica la complessità degli spazi interni, si articola attorno a un nucleo centrale in muratura con una leggera struttura portante in ferro e con pareti perimetrali quasi interamente vetrate, poche quelle rifinite in intonaco rustico di colore bianco.

Singolare è il progetto La Caletta (1963-73), una sorta di villa a schiera costituita da quattro nuclei per quattro famiglie di amici, che sorge in un terreno a picco sul mare tra Lerici e Tellaro (fig. 3). L'obiettivo fu quello di relazionare il volume in armonia con l'ambiente circostante affinché l'inserimento non disturbasse l'equilibrio naturale del luogo, una folta vegetazione mediterranea (ulivi, lecci, pini) che nasconde la costruzione alla vista dal mare. Nonostante l'omogeneità e il rigore degli esterni, ogni nucleo abitativo esprime il suo carattere nel peculiare disegno architettonico interno.

Una stessa padronanza lessicale si ritrova anche nelle architetture industriali e per uffici. Borachia e Santi ottennero importanti incarichi di progettazione dalla Pirelli per uno

stabilimento con magazzini e uffici a Verona (fig. 4) e della Keller Italiana per un laboratorio di ricerca a Santhià (1968-70). Con la Società Borletti – attiva nel campo della meccanica di precisione, soprattutto macchine per cucire e dispositivi per l'auto – instaurarono una collaborazione durata oltre vent'anni che iniziò con la ristrutturazione della sede centrale nel 1955 e proseguì con il disegno degli allestimenti interni di tutti i loro negozi sul territorio nazionale (fig. 5) e dello stand al Salone dell'Auto di Torino nel 1972.¹² A questa famiglia si aggiungono i servizi: i progetti per le Scuole elementari di Riomaggiore, La Spezia e Milano; la Caserma dei Vigili del Fuoco a Mantova; l'Albergo Unione a Novara; il progetto per la Stazione Porta Nuova a Milano; il concorso per il Palazzo delle Nazioni a Ginevra.

Riguardo l'architettura d'interni, i loro progetti furono sviluppati parallelamente alle varie fasi che accompagnano la definizione e la realizzazione di uno spazio, elaborando soluzioni progettuali innovative, coerenti alle diverse modalità di fruizione degli ambienti da parte degli utenti. L'azione progettuale riguardò spazi abitativi domestici a uso privato (per es. arredo per un musicista) o collettivo, spazi del lavoro, spazi pubblici, spazi legati all'ospitalità o alla vendita. Operarono sui sistemi di allestimento e di arredo e su tutta la gamma di componenti immateriali che attribuiscono allo spazio una precisa identità (luce, colore, texture, ecc.), realizzando elementi di arredo modulare disegnati a complemento di case o appartamenti da loro progettati. Con l'esordio del mobile italiano a partire dagli anni '50, si cimentarono saltuariamente nel mondo del design industriale in particolare modo in quello dell'illuminazione e del mobile¹³ (fig. 6). Ispirandosi ai principi logici e formali dei materiali e alle tecniche industriali più innovative per l'epoca, nel loro design aspirarono all'eleganza essenziale. Tra le tante collaborazioni, vennero coinvolti da Arteluce – azienda specializzata nella produzione di oggetti di illuminazione – che all'epoca «attirava gli architetti e designer più talentuosi grazie all'approccio visionario e sperimentale del suo fondatore, Gino Sarfatti».¹⁴ Per questo marchio crearono la SB Cinquantotto, una lampada a sospensione in vetro opalino soffiato a mano dalla linea inconfondibile. Su iniziativa di Paolo Tilche, Arform¹⁵ li invitò, con altri 15 architetti e designer, per sviluppare nuovi specchi da realizzarsi con i cristalli planimetrici della Saint Gobain. Per la Tecno progettaron nel 1968 la MB Bigia, una poltrona trasportabile e componibile, tra i primi prodotti in plastica del marchio (fig. 7).

Dopo il 1973

Nonostante la profonda amicizia e la stima reciproca, nel 1973, conseguenza anche del sempre maggiore impegno didattico, decisero di proseguire in forma indipendente mantenendo la condivisione dello studio milanese.

Borachia continuò la sua attività lavorativa in Liguria (riviera di levante), soprattutto in ambito urbanistico nei comuni di Bonassola, La Spezia, Lerici, Monterosso, Ortonovo, Panigaglia, Portovenere e Sarzana. Per ILRES si occupò della pianificazione territoriale e del sistema regionale dei parchi dell'area spezzina. Quale architetto progettista, tra le altre cose, realizzò Villa Carrani, una casa famiglia per diversamente abili (1980) e la sede della Cassa di Risparmio di La Spezia (1985-87).



7. C. Santi e V. Borachia, libreria per la casa di un musicista, appartamento Maestro Piero Santi, 1959; lampada a sospensione SB Cinquantotto, Arteluce 1958 e poltrona MB Bigia trasportabile e componibile, Tecno 1968; specchio ovale con cornice in larice, finitura in acciaio ossidato, Arform. Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.

Si interessò alla problematica dei conflitti urbano-rurali in un'ottica di tutela paesaggistica prestando particolare attenzione agli studi d'impatto ambientale, in quanto confrontato a una regione la cui conformazione del territorio la rende particolarmente soggetta alla pressione edilizia speculativa. Le sue metodologie pianificatorie furono sempre atte ad assicurare l'integrità dei sistemi territoriali e antropici in una prospettiva naturale, sociale e culturale. Un approccio alla pianificazione che tende alla valorizzazione nonché alla conservazione del sistema uomo-ambiente da concretizzarsi integrando le dinamiche del sistema socio-economico con quelle degli ecosistemi naturali, aree dove l'ambiente non deve essere semplice oggetto da vincolare, ma spazio vitale per l'individuo.

Santi invece si dedicò in prevalenza alla progettazione edilizia spaziando da stabilimenti industriali (Keller di Desio, 1987-90), di ville con arredi interni (Villa Micheli a Lurago Marinone; diverse ville a Mantova; Casa Pavarotti a Modena), alla ristrutturazione di interi condomini (condominio La Restina a Lurago Marinone) o di singoli appartamenti (appartamento Micheli in via Jacini a Milano), all'architettura d'interni e al disegno industriale, di cui fu figura di spicco. Partecipò anche a diversi concorsi tra cui a fine degli anni '70 a quello per l'Opera Universitaria di via Clericetti a Milano di cui ottenne successivamente

l'incarico. Negli anni Ottanta progettò l'arredo interno di due barche a vela: Alter Ego (1987-88) e Jupiter (1989). Uno dei suoi ultimi progetti fu un 'loft in mezzo al bosco' (Lurago Marinone), realizzato tra il 1996 e il 2001, un parallelepipedo semi staccato dal suolo che instaura, in modo non invasivo, uno stretto dialogo di luce e viste con l'ambiente naturale circostante.

Esponente di una cultura portatrice di modernità, a partire dagli anni '70 Santi, sempre più rinomato non solo in Italia ma anche all'estero, si dedicò con maggior assiduità al design industriale intensificando le collaborazioni con le case produttrici di mobili e oggettistica.¹⁶ Per oltre trent'anni Santi progettò, per marchi di fama mondiale, un'infinità di arredi: sedie, poltrone, divani, sgabelli, tavoli e letti, molti dei quali entrarono in produzione, dando vita a sodalizi duraturi nel tempo. Dal 1975 al 1980 disegnò l'intera produzione della Rubinetteria Stella di Novara, dove con il miscelatore monocomando Box precorse i tempi anticipando l'high-tech minimalista (fig. 8).

Il suo design prende forma da uno spirito di calma e razionale semplicità, dove la voglia di ridisegnare poltrone e divani derivava dal desiderio di semplificare gli elementi d'arredo per «arrivare alla loro elementare sostanza, gettando via quanto continuamente la moda incrosta attorno ad ogni cosa di inutili e volgari complicazioni formali».¹⁷ Ne è esempio la 'Santina',



| | | | | | | | | |
|----|----|----|----|---|----|----|----|----|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
| | | 16 | 11 | | | | 15 | |
| 10 | | | | | 14 | 19 | | 21 |
| 18 | 12 | 17 | | | | 13 | 20 | 22 |

- | | | |
|--|---|---|
| 1. Miscelatori monocomando serie Box, Rubinetterie Stella S.p.A. | 10. Depositore, Elvi | 17. Tavolino serie Nicolas, Durllet |
| 2. Lampada, Kartell | 11. Rubinetto serie Aster, Rubinetterie Stella S.p.A. | 18. Divano Adam, Durllet |
| 3. Fonometro, Elvi | 12. Tavolo e sedie serie TOLEMAIS, Brunati | 19. Sedute per spazi pubblici Pinacoteca, Durllet |
| 4. Audiometro, Elit | 13. Mobile serie TOLEMAIS, Brunati | 20. Divano Operà, BBB Bonacina |
| 5. Sedia in vimini, Castano | 14. Sedia Santana, Zanotta | 21. Poltrone per teatri e auditorium Odeon, Durllet |
| 6. Sedia Santina, Zanotta | 15. Sedia e poltroncina Cardigan, BBB Bonacina | 22. Divano Cornelius, Durllet |
| 7. Sedia Camilla, Arform | 16. Sedia serie Nico, Durllet | |
| 8. Divano Darwin, Durllet | | |
| 9. Poltrona Carmina, Arflex | | |

8. C. Santi, oggetti di design.
Fonte: Fondo BS, Archivi DASTU, Politecnico di Milano.

Il fondo archivistico Borachia-Santi

Con la scomparsa di Carlo Santi, l'importante consistenza dell'archivio degli architetti venne donato a fine 2007 per volere di Vittorio Borachia al Dipartimento di Architettura e Pianificazione (DIAP), oggi DASTU, del Politecnico di Milano. Il fondo è comprensivo di una consistente varietà di documenti e materiali: elaborati grafici relativi all'attività progettuale in originale o in riproduzione eliografica (circa 10.790 unità su carta da lucido, carta da schizzo e copie eliografiche), materiale relativo ai concorsi, documentazione cartografica e fotografica (lastre in vetro, negativi, diapositive e stampe), carteggi, relazioni, testi di conferenze, materiale a stampa a firma degli architetti stessi, fascicoli con contabilità, capitolati, quaderni di appunti, documenti manoscritti o dattiloscritti vari e documentazione relativa ad associazioni professionali italiane e straniere. L'archivio conserva anche il materiale inerente la didattica: appunti, pubblicazioni (libri, estratti di volumi, periodici e stampati diversi) e lavori degli studenti per laurea, dottorato e scuola di specializzazione (Basile, 2010; Ricci, 2013; Basile, 2021).

Note

1. Borachia si laureò al Politecnico di Milano nel 1951 con tema 'Zona di S. Antonio - Aula Magna, Scuola di Architettura' Cfr. A.G. 7382 Borachia Vittorio Matr. 3292. Archivio Storico di Ateneo, Politecnico di Milano (d'ora in poi ASA, Polimi) e l'anno seguente si iscrisse all'Albo Professionale degli Architetti di La Spezia. Nel 1952 partecipò come assistente ai corsi estivi della Scuola Internazionale del CIAM diretti da F. Albini, I. Gardella, E.N. Rogers e G. Samonà presso l'Istituto di Architettura di Venezia. Cfr. Lettera a firma di F. Albini del 18.09.1967. Fondo Borachia-Santi, Archivi DASTU, Politecnico di Milano (d'ora in poi BS, A-DASTU, Polimi).
2. Santi, dopo un periodo in Svizzera quale profugo di guerra per attività partigiane dove seguì un corso sulla lavorazione dei metalli industriali, si laureò al Politecnico di Milano nell'a.a. 1947-48, in una sessione speciale del 1949, con tema comune 'Sistemazione di una zona cittadina. Costruzione di edifici a carattere pubblico'. Nello stesso anno si iscrisse all'Albo professionale degli Architetti e all'Albo dei Giornalisti di Milano nella categoria 'pubblicità'. Fu segretario di Commissione al VII CIAM di Bergamo del 1949, dopodiché svolse un tirocinio presso lo Studio di Giovanni Muzio. Cfr. Libretto per rifugiati; Lettera dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia a firma di F. Barbano; Certificato dell'Ufficio del lavoro della città di Zurigo; Certificato degli Albi Professionali dei Giornalisti. Fondo BS, A-DASTU, Polimi; Annuario, 1954: 616.
3. Santi iniziò l'attività didattica presso il Politecnico di Milano collaborando alle esercitazioni di Urbanistica II (1950-55) nella cattedra di G. Muzio, in seguito di Urbanistica I (1955-58) di L. Dodi e poi quale assistente volontario fino al 1966, quando vinse il concorso di assistente ordinario presso la stessa cattedra. Nel 1962 conseguì la libera docenza in Urbanistica e in seguito nel 1964-65 divenne professore incaricato al corso di Disegno dal Vero II e nel 1965-67 al corso di Complementi di Urbanistica. Nel 1968 ottenne la cattedra di professore incaricato interno stabilizzato di Estimo ed Esercizio Professionale, posizione che mantenne fino al 1981. Dall'a.a. 1983-84 diventò professore di ruolo associato in Progettazione Urbanistica fino alle sue dimissioni avvenute il 5 dicembre 1994. Cfr. C.V. Carlo Santi, Fondo BS, A-DASTU, Polimi.
4. Dopo un ciclo di lezioni a tema 'L'architettura moderna in Italia' tenute nel 1957 all'University of London, l'attività accademica di Borachia iniziò nel 1964 quale assistente volontario fino al 1973 alla cattedra di Composizione Architettonica di F. Albini presso il Politecnico di Milano, e tra il 1966 e il 1968 fece parte di un gruppo di ricerca sulla progettazione

urbana a grande scala diretto da L. Belgiojoso. Nel 1969 ottenne l'abilitazione alla libera docenza e nel 1973 divenne professore stabilizzato in Disegno e Rilievo e Urbanistica I. Nel 1974 ottenne l'abilitazione alla libera docenza in Composizione Architettonica e nel 1981 diventò professore straordinario di Urbanistica, finché il 1° novembre 1984 venne nominato professore ordinario. Cfr. Certificato a firma L. Belgiojoso e attestati in A.G. 7382 Borachia Vittorio Matr. 3292. ASA, Polimi.

5. Ambito in cui Borachia ebbe quale tema centrale del corso di Urbanistica lo studio delle 'teorie interpretative dei meccanismi di trasformazione del territorio e strumenti e metodi del processo di pianificazione', in cui i rapporti fra analisi, costruzione di una teoria ed elaborazione del piano vennero considerati essenziali nell'analisi dell'evoluzione del processo di pianificazione. Santi invece si dedicò in prevalenza al significato delle preesistenze ambientali, alla formazione delle periferie e al ruolo svolto dagli insediamenti industriali nello sviluppo urbano.

6. La loro attività progettuale e quella di critica e ricerca su temi di urbanistica e d'architettura venne documentata da innumerevoli articoli (oltre un centinaio) pubblicati su prestigiose riviste italiane e straniere.

7. Come relatore presentò: 'I piani particolareggiati', Torino 1956; 'Le preesistenze ambientali nella periferia di Milano', Lucca 1957; 'La politica urbanistica del Comune di Milano', Bologna 1958; 'Le determinanti del volto della città', Roma 1959. Cfr. C.V. Carlo Santi, Fondo BS, A-DASTU, Polimi.

8. Nel 1952 Borachia conseguì una borsa di studio erogata dalle Fondazioni Ford e Rockefeller per ricerche in campo urbanistico e dell'edilizia negli Stati Uniti, durante la quale entrò in contatto con F.L. Wright a Taliesin West. Lo stesso anno, Santi vinse una borsa di studio del Politecnico per un soggiorno in Francia presso il Ministero della Ricostruzione e dell'Urbanistica, dove approfondì le linee d'azione della ricostruzione post-bellica e le esperienze di rilottizzazione.

9. Relazione di progetto. 'Progetto urbanistico Quartiere Chiesa Rossa'. Fondo BS, A-DASTU, Polimi.

10. Nel gruppo urbanistico troviamo: Progetto sistemazione della zona a mare di Viareggio (1951, 1° premio ex-aequo); Progettazione urbanistica e schemi edilizi del Quartiere della Torrazza a Milano per il Fondo per l'Incremento Edilizio (in collaborazione con gli architetti L. Castiglioni e G. Pericoli, e con l'ing. G. Ciribini; concorso nazionale bandito dal MLP, 1953); Piano urbanistico Particolareggiato per il Quartiere INA-Casa di via Feltre a Milano-Lambrate (1956); Revisione della Zona 'L' del PRG, Milano (1956); Sistemazione urbanistica dei Colli di Bergamo (concorso di idee bandito dal Comune di Bergamo, 1959, tra i vincitori); Progetto urbanistico del Quartiere C.E.P. alle Barene di San Giuliano, Mestre (concorso bandito dal Comitato Edilizia Popolare, 1959); Studio di massima per il Piano particolareggiato della zona di San Alessandro in Bergamo (concorso bandito dal Comune di Bergamo, 1959, 2° premio); Studio per il Piano Intercomunale dei Comuni di Viareggio e Vecchiano (in collaborazione con l'arch. F. Gnechi Ruscone, concorso bandito dai Comuni di Viareggio e Vecchiano, 1960, 2° premio ex aequo); Progetto Urbanistico del Quartiere Chiesa Rossa a Milano per l'IACP (in collaborazione con l'arch. M. Morini, concorso bandito dall'IACP, 1960, 1° premio ex aequo e realizzazione del progetto); Piano Particolareggiato della zona di Gorla e progettazione del Parco della Martesana (per incarico del Comune di Milano, 1961); Piano delle aree relative al Canale navigabile Milano-Cremona-Po (in collaborazione con l'arch. M. Silvani, per incarico del Comune di San Giuliano Milanese, 1962); PR, 167, Voghera; PRG di Cuneo (in collaborazione con gli architetti C. Carozzi, B. Gabrielli, P. Gambacciani, M. Romano, R. Rozzi, concorso nazionale di idee bandito dal Comune di Cuneo, 1966); concorso per la sistemazione urbanistica di Piazza Fontana, Milano (1968, tra i vincitori).

11. Tra cui a Milano (appartamenti Foschi 1955-56 e Dosi 1959), a Mantova (casa avv. Baccaglioni 1958-59), a Lendinara, provincia di Rovigo (casa Ponzetti e Zoppellari 1955-56), a Sarzana (casa-ambulatorio per un medico 1957-58), a Carimate, Como (casa Camera 1961-63), ad Ameglia-La Spezia- (case La Caletta, Lerici 1963-73), ecc.

12. Inoltre, fanno parte dell'edilizia industriale e per uffici i progetti: Stabilimento Tieghi, Lenno; Stabilimento Elit - Elettronica Italiana, Milano (1957-58); INAM Sede Provinciale (uffici e poliambulatori), La Spezia (1958-62); Pirelli (magazzini e uffici), Verona (1961-62); INAM Sede di Crema; Centrale Termica, Quartiere Chiesa Rossa, Milano (1962); Gruppo Manutenzione, Quartiere Chiesa Rossa, Milano (1963); Amplifon (sistemazione uffici e laboratori), Milano.
13. Borachia fu co-autore con C. Pagani di tre *Quaderni di Domus* dedicati all'approfondimento di elementi d'arredo. Cfr. Borachia, Pagani, 1950; Borachia, Pagani, 1951; Borachia, Pagani, 1954. Inoltre presentò alla IX Triennale di Milano del 1951, nell'ambito della sezione 'Alloggi', una cucina caratterizzata da una innovativa relazione con l'office risolto con un mobile a vani passanti dove «si usciva finalmente dalle cucine intese come servizio, come banco anatomico sterilizzato e bianco, per arrivare a fare di questa una stanza per stare, che partecipa all'allegria generale della casa» (Santi, 1954: 11).
14. Carlo Santi & Vittorio Borachia. *Architects and designers (1925-2004 / 1920-2015)*, in 'Astep'. <https://astep.design/designers/carlo-santi-vittorio-borachia/>
15. Per Arform, di A. e P. Tilche, uno dei primi negozi specializzato in mobili e oggettistica a Milano, Santi disegnò la sedia da pranzo Camilla (1956) in legno teak con schienale e sedile impagliato oppure imbottito.
16. Santi fu socio dell'Associazione per il Disegno Industriale (ADI) dal 1956, anno di fondazione, fino al 1980 e di cui fece parte del Consiglio Direttivo nel periodo 1973-76.
17. Nota di Carlo Santi al progetto Fidelius. 30.9.1976. Fondo BS, A-DASTU, Polimi.
18. Santi, descrizione della sedia Santina. Fondo BS, A-DASTU, Polimi.
19. Santi, descrizione della sedia Santina. Fondo BS, A-DASTU, Polimi.

Riferimenti bibliografici

- Basile S., 2010, «Archivio Vittorio Borachia e Carlo Santi». *AAA Italia*, ix: 16.
- Basile S., 2021, «Archivio Vittorio Borachia e Carlo Santi». In: Ciagà L. (a cura di), *Gli Archivi di Architettura, Design e Grafica in Lombardia. Censimento delle Forti*. Milano: casva: 97-98.
- Bernsen J., Lerstrom K., 1988, *The European Design Prize 1988*. Copenhagen: Danish Design Centre.
- Borachia V., Pagani C., 1950, «Sedie, divani, poltrone». *Quaderni di Domus*, 8.
- Borachia V., Pagani C., 1951, «I letti». *Quaderni di Domus*, 9.
- Borachia V., Pagani C., 1954, «I soggiorni». *Quaderni di Domus*, 11.
- Borachia V., 1972, «La città dell'uomo. Una lotta aperta: casa e territorio». *Generazione zero. Istanze e verifiche nella società in movimento*, 19: 24-25.
- Borachia V., 1976, «Lo spreco del territorio». In: Atti del convegno, *Ecologia e disciplina del territorio*, Pontremoli, 29-31 maggio 1975. Milano: Giuffrè Editore: 27-37.
- Borachia V., 1984a, «L'ambiente come dimensione del piano». In: Folco Zambelli L., Rampi M. (a cura di), *Ambiente e pianificazione territoriale*. Milano: FrancoAngeli, 33-41.
- Borachia V., 1984b, «L'ambiente urbano dalla sua struttura storica al progetto». *Recuperare*, 11: 15-20.
- Borachia V., Boscacci F., Paolillo P.L., 1990, a cura di, *Analisi per il governo del territorio extraurbano*. Milano: FrancoAngeli.
- Borachia V., Paolillo P.L., 1993, *Territorio sistema complesso*. Milano: FrancoAngeli.
- Borachia V., 1995, *La domanda di piano*. Milano: FrancoAngeli.
- Confalonieri S., 2009, *Carlo Santi Architetto e professore. Prime note sull'attività professionale e didattica, sulla base dell'inventario di consistenza dell'archivio Borachia-Santi*. Tesi di laurea in Scienze dell'Architettura, Politecnico di Milano, rel. G. Ricci.
- Gnecchi Ruscone F., Santi C., 1959, *La politica urbanistica di Milano*, relazione al VII Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Bologna, 25-28 ottobre 1958. In: Atti del Collegio Regionale Lombardo degli Architetti, 4. Milano: Libreria Editrice Politecnica Tamburini: 40-42.
- Gnecchi Ruscone F., Santi C., 1960, *Quartieri e comprensori per lo sviluppo armonico di Milano*. In: Atti del convegno, *Gli sviluppi di Milano*, Milano 21-23 novembre 1959. Milano: Libreria Editrice Politecnica Tamburini: 340-344.
- Gualtieri F., 2005, *Racconto minimo (di vita e architettura) Carlo Santi architetto*. Mantova: Editore Corraini.
- Lagomarsini L., 2015, «Vittorio Borachia, un ricordo». *INU*. <https://inu.it/old/22305/in-evidenza/vittorio-borachia-un-ricordo/> (ultimo accesso: 2023.09.20).
- Piccinato L., 1939, «Urbanistica 1939». *Casabella Costruzioni*, 144: 3-6.
- Pizzi M., 2011, «1925: Carlo Santi». *Abitare*, 512: 113.
- Ricci G., 2013, «Conservare per conoscere e intervenire. Gli archivi del Dastu». *Territorio*, 65: 120-127.
- Rogers E.N., 1946, «Ricostruzione: dall'oggetto d'uso alla città». *Domus*, 215: 2-5.
- Rogers E.N., 1960, Introduzione all'articolo «Alcune opere degli architetti Borachia e Santi». *Casabella*, 235: 18.
- S.a., 1954, *Politecnico di Milano. Annuario anni accademici dal 1947-48 al 1950-51*, Milano.
- S.a., 1955, «Casa sulla collina». *Domus*, 310: 3-9.
- S.a., 1958, «Una casa in soffitta». *Domus*, 344: 17-20.
- S.a., 1960, «Particolari di tre arredamenti». *Domus*, 362: 37-42.
- S.a., 1968, «Tre opere degli architetti Borachia e Santi». *L'architettura. Cronache e storie*, 156: 438-447.
- S.a., 1968, «Poltrona scomponibile». *Ottagono*, 10: 92-93.
- S.a., 1969, «Sulla collina in mezzo al bosco». *Abitare*, 73: 14-19.
- S.a., 1975, «Insieme, senza darsi fastidio». *Abitare*, 136: 82-91.
- Santi C., 1954, «Prefazione». In: Zetti I., Spreafico L. (a cura di), *Ambienti Arredati alla 9° Triennale di Milano*. Milano: Editoriale Domus: 5-13.
- Santi C., 1958, «Preesistenze ambientali a Milano». *Comunità*, 56: 42-52.
- Santi C., 1959a, «Struttura urbana e preesistenze ambientali a Milano». *Comunità*, 73: 52-61.
- Santi C., 1959b, «Per il 'volto della città': si chiede un urbanista condotto». *L'Architettura. Cronache e storia*, 46: 219.
- Santi C., 1960, «Milanino: La 'garden city' italiana». *Comunità*, 77: 72-82.
- Santi C., 1960, «Il primo centro direzionale di Milano industriale», *Comunità*, 81: 50-57.
- Santi C., 1960, «L'ordinamento della zona del centro urbano della dodicesima Triennale». *Casabella*, 243: 28-31.
- Santi C., 1961, «Milan Townscape». *The Architectural Review*, 769: 182-187.
- Santi C., 1964, *Gli insediamenti industriali nella trasformazione delle strutture urbane del Milanese*, Milano: Archetipografia di Milano.
- Santi C., 1967, *L'uso dei modelli matematici nel campo degli studi urbani. Primi elementi*. Milano: Tamburini.
- Santi C., 1975, «Mini, Maior e Maxi: le Carmina». *Ottagono*, 38: 100-103.
- Spada M., 2015, «Vittorio Borachia un urbanista gentiluomo». *ArcipelagoMilano*. www.arcipelagomilano.org/archives/39931 (ultimo accesso: 2023.09.30).